

SCENARI. Dati e osservazioni delle organizzazioni di categoria e di Veneto Lavoro rivelano le ombre di un comparto importante dell'industria

Conto salato per la metalmeccanica

Il 39% delle aziende scalligere fa ricorso agli ammortizzatori sociali
Lovato: «Nel 2013 tiene l'estero, ma sono in calo le vendite in Italia»

Manuela Trevisani

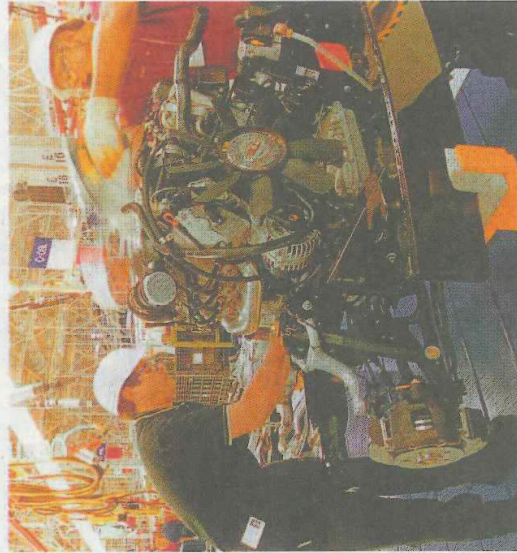
È il metalmeccanico il settore che sta pagando il conto più salato della crisi nel Veronese. Secondo una rilevazione effettuata dai sindacati su 191 aziende scalligere del comparto, 75 hanno dovuto fare ricorso agli ammortizzatori sociali, cioè il 39%, mentre le restanti 116 stanno affrontando positivamente le attuali difficoltà, cioè il 61%. Le ripercussioni a livello occupazionale? Sui 17 mila lavoratori impiegati in queste imprese metalmeccaniche sono circa 5 mila quelli per cui sono stati richiesti la cassa integrazione o il contratto di solidarietà. Anche i dati di Veneto Lavoro confermano che questo è il settore più colpito: un quarto delle crisi aziendali aperte nel 2012, infatti, riguarda imprese del metalmeccanico, cioè 49 su 202.

«È evidente che ci troviamo in una situazione di sofferenza: la tendenza del primo trimestre 2013 su Verona è in linea con l'anno scorso per l'estero, mentre c'è forte preoccupazione per il decremento di vendite in Italia», è il commento di Michele Lovato, vicepresidente della sezione Metalmeccanico di Confindustria. «Le aziende che esporta-

no stanno resistendo meglio alla crisi: per questo è necessario continuare a puntare sull'internazionalizzazione, anche attraverso la realizzazione di reti d'impresa o aggregazioni». La situazione nazionale non aiuta. «L'Italia è uno dei Paesi più specializzati dal punto di vista dell'evoluzione della metalmeccanica», conclude Lovato. «Se lo Stato ci consentisse di tornare a produrre a costi competitivi, anche il nostro settore ne risentirebbe positivamente».

Cautamente ottimista Massimo Busato, presidente della sezione Metalmeccanico di Apindustria. «Qualche segnale favorevole negli ultimi mesi è registrato: rispetto all'anno scorso abbiamo assistito, infatti, a un calo nelle richieste di cassa integrazione tra le nostre imprese», fa sapere Busato. «Alcune sono state costrette a ridurre i costi, tagliando il personale con incentivi all'esodo e ora si stanno riprendendo. È importante però fare una distinzione tra le aziende che lavorano per l'estero e le altre: il mercato italiano è ferreo, mentre il volume dell'export è in crescita del 5-6% rispetto allo scorso anno».

I sindacati non vedono invece spiragli, almeno nel breve periodo. «Tutti i comparti sono stati colpiti dalla crisi, ma alcuni in particolar modo, come il termomeccanico, l'automotive e la siderurgia», sostiene Stefano Zantedeschi, segretario Fiom Cgil. Settori attornati a cui ruotano storie reali veronesi oggi in difficoltà, come la Ferroli, Rielo, e Commetal (ex Biasi) per il termomeccanico, le Fonderie Za-



Due addetti alla catena di montaggio di un'azienda metalmeccanica



Ci troviamo in una situazione di sofferenza. Resiste meglio chi può esportare

MICHELE LOVATO
CONFININDUSTRIA VERONA



Il mercato italiano è fermo: va l'export (+6%)
Cala la richiesta di cassa integrazione

MASSIMO BUSATO
APINDUSTRIA VERONA



Utili impiegati a pagare i prestiti
impediscono di investire in ricerca e nell'innovazione

MASSIMILIANO NOBIS
FIMCISL VERONA



Appena finiti gli ammortizzatori sociali non resterà alcun paracadute per i lavoratori

ANTONIO VENERI
FIOM/CGIL VERONA



Le imprese artigiane delle installazioni colpite dall'edilizia che ha problemi

ANTONIO VENERI
UILMUIL VERONA

nardi, Ufi Filters, le Officine Ferroviarie Veronesi, Cir (ex Cardì) e Bpw per il settore dell'auto. E ancora Riva Acciai e Aso per il comparto siderurgico. «Parecchie aziende stanno per finire gli ammortizzatori sociali a disposizione e a quel punto i lavoratori ritroveranno senza più alcun paracadute», conclude Zantedeschi. «Inoltre, stiamo assistendo a un nuovo effetto della crisi: molti dipendenti accettano di uscire volontariamente per ottenere l'incentivo subito e pagare i debiti accumulati, ma senza pensare a cosa accadrà dopo».

Secondo Massimiliano Nobis, segretario Fim Cisl, le aree più colpite del Veronese sono state la Bassona, San Giovanni Lupatoto e l'area del lago di Garda, mentre vanno un po' meglio le imprese di San Boni-

facio e di Legnago. «Nel primo trimestre del 2013 si è assistito a un crollo del mercato italiano, che ha messo ancor più in difficoltà il settore», sostiene Nobis. «Il problema delle aziende veronesi è la loro bassa patrimonializzazione: spendere i propri utili per pagare i prestiti e ciò impedisce di investire in ricerca e sviluppo di nuovi prodotti».

Antonio Veneri, segretario Uilm Uil, si focalizza invece sulle imprese artigiane: «Nei primi tre mesi del 2013 ci sono state una settantina di richieste di cig in deroga nel settore metalmeccanico, quasi il doppio rispetto al distretto del lago. Il settore più colpito è quello delle installazioni idrauliche ed elettriche, perché risente inevitabilmente della crisi dell'edilizia».